

Imparare la canzone

Adattamento di Eesha Sardesai

Era notte e il ragazzo camminava nell'erba alta. Da una parte c'era l'accampamento della sua famiglia. Dalla parte opposta, in lontananza, c'era una pozza d'acqua. La intravide, mentre camminava in quella direzione: una striscia verde-blu, fluorescente nell'oscurità.

Ogni tanto il ragazzo si fermava, chiudeva gli occhi e ascoltava attentamente il vento che fischiava tra l'erba. "*Wish-wish-wish*", diceva il vento. E il ragazzo si chiedeva: "È questa la canzone?"

Teneva gli occhi chiusi per qualche istante, desiderando che il vento sussurrasse qualcosa che potesse capire: delle parole, una melodia familiare. *Wish-wish-wish*. Purtroppo, questo era l'unico suono che il ragazzo riusciva a sentire.

Il ragazzo viveva con la sua gente in quella vasta e selvaggia terra incolta che molti secoli dopo sarebbe diventata l'Australia. Il loro mondo aveva un'origine profondamente divina: lo Spirito Creatore l'aveva generato con il canto. E ora i saggi, che hanno la conoscenza, cantano quella canzone e la seguono fin dove essa li porta.

"O Grande Madre", sussurrò il ragazzo al vento, "mostrami i tuoi passi. Suonami le note della tua canzone. Voglio sapere".

Il ragazzo continuò a camminare. Ora era vicino alla pozza: la sua luce era visibile anche attraverso tutta l'erba e gli eucalipti che la circondavano. Sotto i suoi piedi, la terra pulsava, come se una corrente la attraversasse. Le pulsazioni sembravano aumentare velocemente, e anche la brezza si alzava. L'erba ondeggiava a ritmo, roteando e arricciandosi con un movimento elegante.

Il ragazzo raggiunse il bordo della pozza. Si inginocchiò, puntando il naso verso la superficie trasparente, simile a una gemma, e guardò in profondità. Fu allora che la sentì: debole all'inizio, e ben presto alta e forte. Una nota - due note - un ritmo, una melodia.

Il ragazzo alzò lo sguardo, meravigliato. La brezza aveva sollevato minuscoli petali dagli steli dei fiori vicini. E ora quei petali vorticavano intorno a lui; la loro danza sosteneva le note della canzone e la spronava a continuare. In quella musica lui poteva sentire i suoi antenati. In quella musica poteva sentire i mormorii della terra e il ronzio del cielo. In quella musica poteva sentire la voce di colui che aveva creato quella magnifica realtà.

La canzone lo avvolse da ogni lato, mentre lui si piegava di nuovo sull'acqua. Lacrime gli gocciolavano dal naso. I suoni erano bellissimi, eterei e allo stesso tempo profondamente familiari; se avesse potuto dare un nome alla sensazione che risvegliavano in lui, sarebbe stato semplicemente *casa*.

Meravigliato per questa nuova sensazione, sentì un altro rumore. *Crunch, crunch*. Sembravano i passi di qualcuno, e il fruscio di piante e ramoscelli sotto a quei passi. Con la coda dell'occhio, vide la punta curva di una barba argentea.

Si voltò e vide uno degli anziani della comunità, in piedi accanto a lui. Il volto dell'uomo era di colore scuro, un misto di ambra e onice, ed era segnato dal sole e dal vento, come morbido cuoio. Il viso era incorniciato da una chioma di capelli anch'essi argentei. I suoi occhi erano gentili.

"L'hai sentita, figlio mio?", chiese al ragazzo. "La via del suono?"

"Sì!" disse il ragazzo, con voce quieta, pieno di gioia. "La senti anche tu, Vecchio?", gli chiese, chiamandolo con l'appellativo di rispetto per gli anziani.

"Certo che posso", disse il vecchio. "E posso cantarla. Vieni".

Il vecchio camminò attorno al bordo della pozza e scomparve tra le erbe, appena più in là. Il ragazzo lo guardò con gli occhi spalancati, prima di risalire e seguirlo.

Il vecchio cantava dolcemente, un canto basso e ritmato. Quando arrivava a certi versi della canzone, faceva una brusca svolta: a sinistra, a destra, a seconda di ciò che gli diceva la musica. Andò avanti così per un po', con il ragazzo che doveva correre per tenere il passo, fin quando arrivarono, finalmente, a una piccola capanna di corteccia. Un fuoco scoppiettava lì davanti.

"Vieni", disse di nuovo il vecchio. "Devi avere fame. Mia moglie sta preparando del cibo".

Mentre si sedevano vicino al fuoco, una donna uscì dalla capanna e smosse i carboni del fuoco; anche lei aveva la pelle scura e i capelli argentei.

"Allora, hai sentito la via del suono?" chiese al ragazzo. Tirò fuori da sotto al carbone una spessa fetta di pane con i semi, e gliela mise davanti.

"Sì, Zietta, l'ho sentita", disse eccitato il ragazzo. Le parole gli uscivano veloci nel ricordare quello che era successo. "È stato *fantastico!*" disse. "Stavo pregando *davvero* con forza la Grande Madre. Dicevo: *O Madre, suonami la tua canzone*. E poi ho trovato quello specchio d'acqua che *brillava*. E poi ... e poi...". Gli vennero le lacrime agli occhi, ricordando ciò che era accaduto dopo. "La musica più bella — e l'erba, i fiori e tutto danzava...".

"Non vedo l'ora di ascoltarla di nuovo", disse alla fine.

"Sì, e lo farai", disse l'anziana donna, ridacchiando sommessamente. "Perché ora cominci la tua pratica".

Al sentire le sue parole, il ragazzo, che aveva appena addentato un bel pezzo di pane, si bloccò a bocca piena.

"Pratica?" disse, deglutendo in fretta.

"Ma certo", disse lei. "Se vuoi riavere quell'esperienza, e se vuoi usarla per guidare gli altri, come il Vecchio ha guidato te stasera, devi imparare la canzone".

"E devi praticarla", disse il vecchio.

"Ma... perché?" chiese il ragazzo. "Ho già sentito la canzone. Non la dimenticherò".

"Beh, nessuno *pianifica* di dimenticarla", disse il vecchio con dolcezza.

"Esatto", disse il ragazzo, "e io non lo farò. Sai, la Grande Madre e io... siamo connessi".

"Sì, voi *siete* connessi. Ma questo non significa che non ti devi allenare".

Il ragazzo si grattò il naso. Quest'idea non gli piaceva molto. E i fiori danzanti? Le erbe ondegianti? Voleva saltare a quella parte.

"Forse altre persone hanno bisogno di esercitarsi, Vecchio", affermò. "Ma non io. Vedrai".

Il vecchio guardò a fondo negli occhi del ragazzo. Per un momento non disse nulla.

Quindi sospirò, batté le mani sulle cosce e si alzò in piedi. "Molto bene, figlio mio. Nessuna pratica per te. Ma adesso, visto che si sta facendo tardi, resterai qui per la notte. Domani potrai seguire la canzone per tornare a casa".

Su questo, almeno, il ragazzo fu d'accordo.

L'alba del mattino seguente era magnifica, una luce oro-arancio si diffondeva sulle pianure. Quando fasci di questa luce entrarono nella capanna, il ragazzo iniziò a uscire dal sonno.

Si stiracchiò, sbadigliando e mettendosi a sedere.

"Hmmm", pensò. "Non mi dispiacerebbe fare colazione prima di tornare a casa".

Fece un giro fuori. Il fuoco aveva ripreso a scoppiettare e gli anziani vi sedevano davanti. Quando videro il ragazzo, sorrisero e lo invitarono a sedersi.

Lui lo fece, sfregandosi le mani mentre prendeva posto accanto a loro. Lì intorno c'era quiete; gli unici suoni erano qualche scoppiettio e schiocco del fuoco. Il sole stava salendo nel cielo.

Si guardò intorno in cerca di qualche traccia della colazione. Dell'altro pane, magari, o delle verdure arrostate. Ma sembrava non ci fosse nulla che cuoceva. Diede un'occhiata agli anziani. *Avevano già mangiato?*

La loro espressione era impassibile.

Allora il ragazzo si girò di nuovo verso il fuoco e tutti e tre continuarono a sedere lì, in silenzio. Lo stomaco del ragazzo cominciò a brontolare. Di tanto in tanto lui guardava

gli anziani, sperando che gli offrissero *qualcosa* da mangiare: un po' di cereali, una bacca o due. Ma tutto quel che facevano era restituirgli un placido sorriso.

Andò avanti così per un po', finché non resistette più. "Zietta, Vecchio", sbottò, "scusate, c'è qualcosa da mangiare stamattina?"

Gli anziani si voltarono verso di lui. Al sole del mattino, lui poteva vedere ancor più chiaramente le rughe che si intrecciavano e incrociavano sui loro volti.

"Che cosa intendi dire, figlio mio?" chiese il vecchio.

"Voglio dire, faremo colazione stamattina?"

Il vecchio sembrò sorpreso. "Ma perché dovremmo farla?"

"Beh, noi... noi *dobbiamo* fare colazione", disse il ragazzo, confuso per la domanda del vecchio.

"Ma abbiamo mangiato ieri sera", disse il vecchio.

Il ragazzo non poteva credere alle sue orecchie!

"Solo perché abbiamo cenato ieri sera non significa che non facciamo colazione stamattina!" disse.

"Hmmm", disse il vecchio. "Vedi, pensavo che, dato che abbiamo mangiato ieri sera, non avresti voluto mangiare di nuovo. Perché sicuramente quel pasto era sufficiente".

Il ragazzo scoppiò a ridere. "Certo che ho bisogno di mangiare di nuovo! Altrimenti come avrei la forza di fare il viaggio verso casa?"

Il ragazzo stava per continuare, spiegando che in effetti è necessario fare *tre* pasti al giorno, quando colse lo sguardo negli occhi del vecchio. E le rughe sul suo viso: se lo stava immaginando, o adesso erano ancor più pronunciate? Era come se la saggezza delle canzoni fosse diventata visibile, una mappa di verità impressa sulla pelle dell'uomo.

"Ah", disse il ragazzo a bassa voce.

"Sì?", disse il vecchio.

“Sì”, disse il ragazzo. “Perdonami per non aver capito prima. Ora sono pronto — ad esercitarmi”.



© 2019 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.